

Europa **marche** news



Università
degli Studi
di Urbino
Carlo Bo



Periodico
di politiche,
programmi
e studi europei

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO EUROPE DIRECT MARCHE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"

Urbino, agosto 2012

n. 126 bis

Speciale

L'Europa: un patrimonio linguistico-culturale

di **Marcello Pierini**

L'Unione europea è oggi una comunità formata da 27 Stati membri, la cui unità e diversità si esprime in 23 lingue ufficiali (oltre a moltissimi idiomi nazionali, regionali e locali). L'Unione è abitata da oltre 500 milioni di abitanti, con origini etniche e linguistiche diverse e il multilinguismo contribuisce ai valori europei di democrazia, uguaglianza, trasparenza. Potremo in effetti dire che l'Ue è una "democrazia multilingue e multiculturale" in quanto utilizza ventitre lingue ufficiali (bulgaro, ceco, danese, olandese, inglese, estone, finnico, francese, tedesco, greco, ungherese, irlandese, italiano, lettone, lituano, maltese, polacco, rumeno, portoghese, slovacco, sloveno, spagnolo e svedese) e tre alfabeti: latino, greco e cirillico.

Il principio dell'uguaglianza linguistica nell'Unione europea significa che nessuna lingua possa essere considerata più importante delle altre. In questo senso la stessa Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, il cui valore giuridico è identico a quello dei Trattati, garantisce il rispetto della diversità linguistica e vieta qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla lingua, a prescindere dal fatto che il cittadino provenga da uno Stato membro più grande o più piccolo. D'altra parte l'Ue non potrebbe funzionare correttamente se non si avvallesse di un servizio di traduzione e interpretazione di alta qualità. Lavorare in 23 lingue non è certo semplice, ma l'uguaglianza linguistica è fondamentale. Continua a pagina 2.

Da pagina due pubblichiamo il saggio, "L'Europa, il suo patrimonio linguistico", scritto dalla professoressa Amelia Rita Bruni, che ringraziamo per la collaborazione e per l'ottimo lavoro svolto.

Sommario

1. L'Europa: un patrimonio linguistico-culturale	pag.	1
2. Il multilinguismo in Europa	pag.	2
3. La conoscenza delle lingue nell'Unione europea	pag.	10
4. Il Label linguistico europeo	pag.	12

Europa Marche News

Periodico di politiche, programmi e studi europei, a cura del Centro Europe Direct Marche – Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Registrato al Tribunale di Urbino P11/12/2009 al numero 227.

Sede: Piazza della Repubblica, 3 – 61029 Urbino (PU) - Tel. 0722 303577 Fax 0722 373087 e-mail: europedirectmarche@uniurb.it Web <http://www.europedirectmarche.it>

Direttore responsabile **Maria Carbone** – Responsabile scientifico - Condirettore **Marcello Pierini**

Redazione: Vilberto Stocchi, Marcello Pierini, Maria Carbone, Cinzia Carcianelli, Enrica Pierini, Gaia Pandolfi, Fabio Travagliati

Continia da pag. 1

Vera e propria istituzione multilingue, l'Ue viene talvolta descritta come un cantiere in continuo divenire. Molti altri Paesi hanno fatto domanda di adesione all'Unione, con Croazia, Macedonia, Turchia e Islanda sono in corso negoziati di adesione. Se tutto procederà come previsto nel 2013 la Croazia diventerà il 28esimo Paese dell'Unione portando la ventiquattresima lingua ufficiale.

Infatti, uno dei principi democratici su cui si fonda l'Unione europea prevede che ciascuno Stato, al momento dell'adesione, indichi quale lingua o lingue desidera vengano dichiarate lingue ufficiali della Ue.

Successivamente i governi degli Stati membri concordano l'elenco completo delle lingue ufficiali. Di conseguenza, ogni allargamento della Ue diviene altresì un allargamento linguistico e culturale. Non a caso, le lingue ufficiali dell'Ue sono state approvate con il primo Regolamento della storia (dell'allora Comunità economica europea - Cee), il regolamento n. 1 del 1958.

Il Parlamento europeo è, tra tutte, l'istituzione che fa del multilinguismo "il suo biglietto da visita. Nelle sedute plenarie vengono utilizzate 23 cabine di interpretazione, ciascuna delle quali ospita 3 interpreti. "Anche se conoscono l'inglese, il francese o il tedesco, gli europarlamentari, per pronunciare i loro discorsi (con le opportune sfumature), devono potersi esprimere con la massima padronanza linguistica, la quale si raggiunge di norma solo nella propria lingua madre". Nessun'altra istituzione regionale o mondiale utilizza un numero così elevato di lingue ufficiali.: l'interpretazione è una necessità fondamentale in Europa, visto il suo modello di società multiculturale. Naturalmente le lingue ufficiali non vanno confuse con le "lingue di lavoro", rappresentate dall'Inglese, dal francese e dal tedesco. Alcune istituzioni, in effetti, per i propri lavori utilizzano tali lingue.

La coesistenza armoniosa di molte lingue è un simbolo forte dell'aspirazione dell'Unione europea ad essere, come recita il suo motto: "Unita nella diversità". Per tali ragioni abbiamo realizzato il presente "numero speciale" dedicato al patrimonio linguistico europeo. Lo speciale analizza gli strumenti del multilinguismo, il Label linguistico europeo ed i programmi e le azioni dell'Unione europea a favore dell'apprendimento linguistico

L'Europa, il suo patrimonio linguistico

di Amelia Bruni

1. Il multilinguismo in Europa

1.1 Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune

La coesistenza armoniosa di molte lingue è un simbolo forte dell'aspirazione dell'Unione europea ad essere "Unita nella diversità". Sin dagli inizi della sua storia l'Unione sostiene il "multilinguismo": riconosce ai suoi cittadini la libertà di parlare e di scrivere nella propria lingua, che è l'espressione diretta della cultura dei popoli, ma incoraggia al tempo stesso l'apprendimento delle lingue in quanto ponti virtuali verso altre persone ed altre culture.

Oggi più che mai dall'inizio del processo di integrazione il multilinguismo costituisce per l'Unione europea un elemento necessario perché al suo interno si instauri un maggior dialogo interculturale, si ottenga una migliore coesione sociale e si raggiungano prosperità e competitività. Infatti nelle attuali società europee, chiamate ad affrontare numerosi e rapidi cambiamenti, un numero via via crescente di persone interagisce con controparti di altre nazioni e circa 10 milioni di cittadini vivono e lavorano al di fuori del proprio paese di origine.

Ciò accade anche in seguito ai recenti allargamenti dell'Unione che, con i suoi 27 stati membri, conta circa 500 milioni di persone, 3 alfabeti, 23 lingue ufficiali e circa 60 altre lingue parlate in particolari regioni, o da specifici gruppi; gli immigrati hanno inoltre apportato un'ampia varietà di lingue e si stima che nei confini dell'Unione europea siano presenti almeno 175 nazionalità.

In un simile scenario, una politica di multilinguismo positiva può migliorare le opportunità nella vita dei cittadini: consente di aumentarne l'occupabilità, facilita l'accesso a servizi e diritti, accresce la solidarietà, rafforza il rispetto per le differenze culturali, consente di stabilire contatti diretti con le popolazioni locali. Vista con questo spirito, la varietà linguistica rappresenta una risorsa preziosa. Viceversa, senza politiche adeguate a supporto, essa può costituire una difficoltà e causare svariati problemi: può accrescere la carenza di comunicazione tra le persone di cultura diversa ed aumentare le divisioni sociali, offrendo ai poliglotti un accesso a migliori occasioni di lavoro ed escludendo i monolingui; può impedire ai cittadini e alle imprese comunitarie di sfruttare pienamente le possibilità del mercato unico e può indebolire la loro competitività all'estero; può ostacolare una cooperazione amministrativa transfrontaliera efficiente tra gli Stati membri dell'Unione e il buon funzionamento di servizi locali, come ospedali, tribunali, uffici di collocamento.

Tali considerazioni hanno spinto l'Unione europea a creare, nel 2007, il multilinguismo come area politica con l'obiettivo concreto di promuovere l'apprendimento delle lingue per sfruttare appieno il contributo del multilinguismo per lo sviluppo economico, sociale, culturale e politico dell'Unione. La successiva agenda sociale rinnovata dalla Commissione, adottata il 2 luglio del 2008, auspica che, in un'Unione europea multilingue, ogni cittadino abbia l'opportunità di comunicare adeguatamente per realizzare il proprio potenziale e sfruttare al massimo le possibilità offerte da un'Unione moderna e innovativa, che possa avere accesso a una formazione linguistica adeguata in modo da non trovare indebiti ostacolo linguistici per vivere, lavorare e comunicare nell'Unione e che anche chi non è in grado di imparare altre lingue disponga di mezzi di comunicazione appropriati che gli permettano di accedere nell'ambiente multilingue.

A tutto'oggi gli Stati Membri e i loro governi sono responsabili della protezione e promozione della diversità linguistica e della propria politica nazionale per l'istruzione, tuttavia i programmi promossi e finanziati dall'Unione mirano a creare vincoli fra i vari paesi attraverso progetti comuni. La Commissione Europea collabora con gli Stati Membri per garantire che gli obiettivi dell'Unione siano condivisi da tutti e che si crei nei singoli paesi un ambiente favorevole per le lingue.

Pur riconoscendo l'inglese come la lingua più diffusa in Europa, l'Unione si propone di escludere che, con il tempo, essa limiti la diversità linguistica all'interno delle sue frontiere. Per questo motivo ha fissato, in linea con la strategia di Barcellona del 2002, l'obiettivo ambizioso di far apprendere ai suoi cittadini due lingue, oltre la propria lingua madre.

L'impegno, e la sfida, dell'Unione è dunque quello di utilizzare al meglio le risorse disponibili per continuare a creare, sviluppare, ed implementare i programmi necessari perché il multilinguismo sia incluso in vari settori delle politiche europee, fra cui l'apprendimento permanente, l'occupazione, l'inclusione sociale, la competitività, la cultura, la gioventù e la società civile, la ricerca e i mezzi d'informazione.

1.2 Gli strumenti del multilinguismo

La promozione delle competenze linguistiche è stata sempre considerata uno dei fattori determinanti per la riuscita del progetto europeo e, in numerose occasioni, l'Unione ha affermato il proprio impegno a sostegno dell'insegnamento delle lingue. La storia dell'intervento europeo nell'ambito del multilinguismo conta numerose importanti iniziative.

La prima delle principali risale agli anni '60: si tratta del *Progetto Lingue Moderne*, ad opera del Consiglio d'Europa, frutto dell'intenzione concorde dei Ministri dell'Educazione di

salvaguardare il patrimonio linguistico europeo e di migliorare la didattica delle lingue tramite la revisione delle metodologie, dei curricula e della formazione dei docenti. Questo progetto ha segnato la nascita dei “Livelli Soglia” delle lingue europee, livelli che indicano la padronanza minima di una lingua necessaria ad un adulto per sopravvivere nel paese in cui essa è parlata, ovvero la conoscenza di un vocabolario fondamentale avente per oggetto atti comunicativi anziché parole. La creazione dei livelli soglia è ancora in corso d’opera e, a tutt’oggi, tali livelli sono stati elaborati soltanto per alcune lingue: basco, catalano, danese, inglese, estone, francese, gaelico, galiziano, tedesco, greco, italiano, lettone, lituano, maltese neerlandese, norvegese, portoghese, russo, spagnolo, svedese.

Negli anni ’80, la Commissione europea elabora il *Trattato di Maastricht*, firmato nel 1992, in cui si prende atto del valore della pluralità linguistica e si stabilisce che ogni cittadino europeo abbia diritto all’istruzione nella propria lingua e in due lingue straniere, eccezion fatta per il Regno Unito e la Repubblica d’Irlanda che possono limitarsi ad una sola. Successivamente, nel marzo del 2000, la *Dichiarazione di Lisbona* riprende quanto enunciato dal Trattato, e cioè che ogni cittadino europeo dovrebbe essere in grado di comunicare a buon livello in almeno due altre lingue, oltre alla lingua materna.

Negli anni ’90 la Commissione europea realizza i libri “*Bianco*” e “*Verde*”, testi strategici in cui si disegna il futuro europeo in termini di “società della conoscenza”, sottolineando il problema linguistico, definito indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi strategici dell’Unione.

Ancora negli anni ’90 il Consiglio d’Europa lavora al *Quadro Comune Europeo* di riferimento per l’apprendimento linguistico (*Common European Framework*) che sottolinea con forza la problematica della formazione plurilingue dei giovani europei. Il *Quadro* auspica che si agevoli la cooperazione internazionale nell’ambito dell’educazione linguistica, che si forniscano basi solide e condivise per la certificazione delle competenze, che si coordini il lavoro di docenti, studenti, autori di corsi di lingue e responsabili delle istituzioni educative in linea con i principi sanciti dal Consiglio d’Europa per cui: “*la diversità delle lingue si deve trasformare da barriera tra i popoli in fonte di arricchimento e comprensione reciproca; solo la conoscenza delle lingue può favorire la mobilità, la cooperazione e il superamento di pregiudizi e discriminazioni; gli Stati dell’Unione devono adottare politiche conformi in materia di educazione linguistica*”. Sin dalla prima bozza del *Quadro* si afferma con decisione che l’apprendimento delle lingue deve diventare un impegno per tutto l’arco della vita.

La *Risoluzione del Parlamento europeo* del 13 dicembre 2001 chiede l’adozione di misure volte a promuovere l’apprendimento delle lingue e la diversità linguistica.

Il 14 febbraio 2002, il Consiglio dei Ministri dell’Istruzione invita gli stati membri ad adottare provvedimenti concreti per favorire la diversità linguistica e l’apprendimento delle lingue ed invita la Commissione europea a formulare proposte in questi settori.

Nel marzo del 2002, nella *Dichiarazione di Barcellona*, i capi di governo riconoscono “*la necessità di un’azione comunitaria e nazionale, volta a migliorare l’apprendimento delle lingue*” e chiedono di “*portare avanti l’azione intesa a migliorare la padronanza delle competenze di base, tramite l’insegnamento di almeno due lingue straniere fin dall’infanzia*”.

Nel luglio del 2003, nella prospettiva di un’ulteriore allargamento dell’Unione, la Commissione elabora il *Piano d’Azione* per la promozione dell’apprendimento delle lingue e la difesa della diversità linguistica in un’Unione a 25 membri. La Commissione riconosce che, con 450 milioni di cittadini con origini etniche, culturali e linguistiche diverse, è importante più che mai fornire le competenze necessarie per comprendere e comunicare. Il messaggio del *Piano d’azione* è che, se imparare una lingua straniera è una buona cosa, impararne una seconda è ancora meglio. L’idea di fondo è che “*L’obiettivo non è parlare correntemente una lingua come una persona di madrelingua, bensì raggiungere una capacità adeguata di leggere, ascoltare, scrivere e parlare due lingue straniere che si combinino con competenze interculturali e con la capacità di imparare delle lingue, autonomamente o con l’ausilio di un insegnante*”.

Il Piano si interroga sul modo di estendere a tutti i vantaggi dell'apprendimento delle lingue in una prospettiva che dura tutto l'arco della vita, iniziando dalla tenera età, e sottolinea la necessità di investire in infrastrutture adeguate e di finanziare iniziative professionali e culturali di scambio con l'estero, la formazione dei docenti per migliorare l'insegnamento delle lingue. Ribadisce anche che promuovere la diversità linguistica “*significa incoraggiare attivamente l'insegnamento e l'apprendimento della gamma più ampia possibile di lingue nelle nostre scuole, università, centri di istruzione per adulti e imprese. In generale, le lingue proposte dovrebbero comprendere le lingue europee minori al pari delle principali, le lingue regionali, minoritarie e le lingue delle comunità migranti, nonché quelle con statuto di lingua nazionale e le lingue dei nostri più importanti partner commerciali di tutto il mondo.*”

Il piano comprende alcune proposte d'azione, così declinate:

- *Socrates*, programma di istruzione di portata generale, volto a rafforzare la dimensione europea dell'istruzione a tutti i livelli, dedicato a studiosi impegnati nella ricerca transnazionale su temi quali l'insegnamento precoce, l'uso delle tecnologie, la dimensione interculturale, la cooperazione e la mobilità nel settore dell'istruzione. Tra le attività di *Socrates* con dimensione linguistica rientrano:
 - *Comenius*, è un programma che prende il nome da Jan Amos Comenius o Komensky, pedagogo del XVII secolo, originario dell'attuale Repubblica ceca. *Comenius* mira a sviluppare la conoscenza e la comprensione della **diversità culturale e linguistica** europea e del suo valore, si propone di aiutare i giovani ad acquisire le **competenze necessarie** ai fini dello **sviluppo personale, dell'occupazione e della cittadinanza europea attiva. Riguarda tutto l'arco dell'istruzione scolastica**, dalla scuola dell'infanzia fino al termine degli studi secondari superiori, organizza lo scambio di classi di studenti della scuola secondaria ed è mirato ad un progressivo confronto tra sistemi scolastici e all'utilizzo pratico delle lingue da parte di studenti calati in un ambiente sociale e scolastico straniero;
 - *Erasmus*, il programma prende il nome dal celebre umanista del XVI secolo che viaggiò in tutta Europa per comprenderne le diverse culture. Il programma, istituito nel 1987, sancisce la possibilità di uno studente universitario, o neolaureato europeo, di effettuare in una [università](#) straniera un periodo di studio legalmente riconosciuto dalla propria università. Concede borse di studio affinché gli interessati possano seguire corsi di lingua intensivi prima del soggiorno all'estero prima della partenza. Il programma ha tra i suoi scopi la promozione della mobilità anche verso paesi le cui lingue non sono diffuse nei sistemi scolastici europei;
 - *Leonardo da Vinci* è un programma che mette in atto una politica comunitaria di formazione professionale basata sulle azioni dei singoli stati membri e le completa. Fornisce assistenza a organismi di formazione professionale pubblici e privati che partecipano a partenariati internazionali: centri di formazione, università, imprese e camere di commercio. Poiché la padronanza delle lingue costituisce ormai una competenza chiave in un mercato del lavoro sempre più esigente, *Leonardo* ha sviluppato una rilevante dimensione linguistica: finanzia progetti transfrontalieri volti al miglioramento delle competenze del personale nella comunicazione multilinguistica e multiculturale attraverso la formazione professionale, all'elaborazione di nuovi metodi e strumenti per l'insegnamento delle lingue, alla valutazione delle esigenze delle imprese in tale ambito; sovvenziona periodi di formazione all'estero per gli insegnanti di lingue, nonché la messa a punto di strumenti per l'apprendimento delle lingue nell'ambito della formazione professionale, da utilizzare soprattutto sul luogo di lavoro.

Nel luglio del 2004 vengono delineate le coordinate per la revisione dei progetti europei concernenti l'educazione, la formazione professionale, la cultura, i giovani e il settore della multimedialità fino al 2013. Questa “*nuova generazione di programmi comunitari*” (tale è il titolo del documento della Commissione Europea) prevede un'azione integrata nella direzione dell'apprendimento permanente. Rimangono vigenti, ma in parte modificati, i programmi:

Comenius, con l'obiettivo di coinvolgere almeno il 10% di studenti e insegnanti;

Erasmus, che si propone di interessare tre milioni di studenti universitari entro il 2010;

Leonardo, che si prefigge un numero minimo annuo di 150.000 tirocinanti;

Grundtvig, mirato a consentire a 50.000 adulti di studiare ed insegnare le lingue all'estero entro il 2013.

A questi programmi si aggiunge il programma *Jean Monnet* che prende il nome da uno dei padri dell'integrazione europea e sostiene l'insegnamento, la ricerca e lo studio di temi connessi all'integrazione europea ed è interamente gestito dalla Commissione europea attraverso l'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura (EACEA).

Tra i programmi previsti il periodo 2007-2013 vi sono anche:

- *"Gioventù in azione"* che non è specificamente orientato all'apprendimento delle lingue, ma mira a sviluppare nei giovani un attivo impegno nel sostegno sociale tramite azioni di volontariato da svolgersi in tutti i paesi dell'Unione per le quali è indispensabile una conoscenza approfondita delle lingue.
- *Cultura 2007*. Anche questo programma non riguarda esplicitamente l'apprendimento linguistico, ma lo presuppone. È infatti volto a contribuire alla valorizzazione di uno spazio culturale comune europeo sostenendo la cooperazione tra artisti, operatori e istituzioni culturali. In particolare, il programma mira a promuovere la mobilità transnazionale delle persone che lavorano nel settore culturale, ad incoraggiare la circolazione transnazionale delle opere e dei prodotti artistici e culturali, a favorire il dialogo interculturale.
- *"Media 2007"* che mira a tutelare e valorizzare la diversità culturale e linguistica europea attraverso i media, a garantire l'accesso dei cittadini europei al patrimonio cinematografico e televisivo dell'Unione e a favorire il dialogo interculturale, ad accrescere la circolazione e la visibilità delle opere audiovisive europee all'interno e all'esterno dell'Unione. Inoltre, prevede uno stanziamento di fondi a sostegno del doppiaggio e della sottotitolatura di film europei da proiettare nelle sale cinematografiche e sui teleschermi di altri paesi dell'Unione.

Il 22 novembre 2005 la Commissione Europea pubblica il documento intitolato *"Quadro Strategico per il Multilinguismo"*. Si tratta di una "raccomandazione" della Commissione al Parlamento europeo e si apre con un proverbio slovacco che ne esplica la filosofia:

Kol'ko jazykov vieš, tol'kokrát si človekom. Quante lingue conosci, tante persone sei.

È il primo documento ufficiale della Commissione specificamente dedicato a una strategia riguardante il multilinguismo nella società europea, nell'attività economica e all'interno della Commissione stessa. Sottolinea la necessità di migliorare le conoscenze linguistiche dei cittadini, affinché ognuno acquisisca competenze pratiche in almeno due altre lingue diverse dalla propria lingua materna e ribadisce che il multilinguismo è uno dei valori fondanti dell'Unione europea:

"L'Unione europea è fondata sull'unità nella diversità: diversità di culture, usi, costumi e credenze – e di lingue. (L'Unione europea)... non un 'melting pot' in cui le differenze si fondono, bensì una casa comune in cui la diversità viene celebrata e le nostre numerose lingue materne rappresentano una fonte di ricchezza e fungono da ponte verso una solidarietà e una comprensione reciproca maggiori. La lingua è l'espressione più diretta della cultura, è quello che ci rende umani e conferisce a ognuno di noi un senso d'identità."

Il *Quadro Strategico* propone una serie di azioni, tra le quali:

- un piano d'azione in cui la Commissione conferma il processo di revisione dei progetti europei, nell'ottica della creazione di una società multilingue;
- il sostegno a studi sul multilinguismo, ovvero una rifinalizzazione del progetto *Socrates*, ora *Jean Monnet*, in tale direzione;
- lo sviluppo di un Indicatore Europeo di Competenza Linguistica specifico per l'analisi delle competenze linguistiche dei giovani che fornisca dati rilevanti per lo studio e l'elaborazione delle politiche linguistiche;
- lo sviluppo di strumenti per i traduttori;
- la realizzazione di un rapporto entro il 2006 sull'insegnamento precoce delle lingue negli stati membri dell'Unione.

Con la decisione n. 1720/2006/CE del 15 novembre 2006 è stato istituito un nuovo «*Programma d'azione nel campo dell'apprendimento permanente*» per il periodo 2007-2013 volto a rafforzare il sostegno al multilinguismo e a ribadire che la nozione di istruzione e formazione permanente è indispensabile alla competitività, all'economia, alla conoscenza. Il *Programma* mira a fornire ai cittadini gli strumenti per lo sviluppo personale, per integrarsi socialmente e per partecipare alla società della conoscenza. Per raggiungere tali obiettivi, i programmi *Comenius* (per le scuole), *Erasmus* (per l'istruzione superiore), *Leonardo da Vinci* (per la formazione e l'insegnamento professionali) e *Grundtvig* (per la formazione degli adulti) vengono riuniti sotto la tutela del Programma di Istruzione e Formazione permanente. Ad essi si aggiunge il *Programma trasversale* che con l'attività "*Lingue*" intende rispondere alle esigenze in materia di insegnamento e di apprendimento delle lingue attraverso progetti finalizzati alla realizzazione di materiali, corsi di formazione, strumenti didattici, reti volte allo sviluppo di politiche in ambito linguistico e allo scambio di buone pratiche e prassi innovative.

Nel 2008 la Commissione europea profonde nel campo delle lingue una serie di iniziative politiche, come la **comunicazione "*Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune*"** in cui si sottolinea l'importanza del multilinguismo per il dialogo interculturale, la coesione sociale, la prosperità e si ribadisce l'impegno costantemente profuso dalla Commissione europea in questo settore specifico.

Il 23 novembre 2011 la Commissione Europea presenta la comunicazione "COM (2011) 787 final" in cui annuncia la nuova iniziativa "*Erasmus per tutti*", il nuovo Programma dell'Unione europea per l'educazione, la formazione, i giovani e lo sport, destinato a prendere il via nel 2014. Il periodo di attività di *Erasmus per Tutti* prevede l'arco temporale 2014-2020 ed intende sostituire, riunendoli in un unico strumento di finanziamento, i diversi programmi in vigore fino alla fine del 2013. Un unico, grande programma, dunque, in cui sono destinati a confluire i sette programmi esistenti in ambito comunitario nel settore dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport: **Programma di apprendimento** (che comprende Erasmus, Leonardo, Comenius e Grundtvig), **Gioventù in azione**, **Erasmus Mundus**, **Tempus**, **Alfa Edulink**, **il programma di cooperazione bilaterale con i paesi industrializzati**.

Il programma settennale *Erasmus per tutti* è sostenuto da un bilancio di 19 miliardi di Euro e mira ad **incentivare i programmi di studio** all'estero per gli studenti universitari europei e non (il 10% del nuovo programma sarà infatti riservato alla mobilità degli studenti universitari non europei), a consentire agli insegnanti di ottenere finanziamenti per svolgere attività di formazione nei paesi comunitari, e a permettere a istituzioni ed organizzazioni di realizzare iniziative comuni per lo scambio di esperienze e *know-how*.

Secondo le previsioni della Commissione, il progetto potrà beneficiare con borse di studio fino a 5 milioni di persone. In particolare si stima che 2,2 milioni di **studenti** di istruzione superiore potranno compiere parte del proprio percorso educativo e formativo all'estero (attualmente sono 1,5 milioni); 700.000 giovani parteciperanno a tirocini in imprese all'estero (nel programma attuale sono 660.000); 330.000 iscritti a master riceveranno garanzie su prestiti relativi al finanziamento delle proprie borse di studio all'estero; 540.000 studenti parteciperanno ad attività di volontariato all'estero (oggi sono 374.000).

Agli insegnanti verranno rivolte opportunità per sviluppare la propria formazione in un contesto europeo: si passerà dagli attuali 660.000 docenti impegnati in attività all'estero ad un milione. *Erasmus for all* prevede inoltre di coinvolgere 115.000 **istituzioni** e organizzazioni di settore che daranno vita ad iniziative relative alla condivisione di esperienze formative e 4.000 **istituti di istruzione e imprese che** creeranno "alleanze della conoscenza" e "alleanze di competenze settoriali" per incentivare l'occupabilità, l'innovazione e l'imprenditorialità. Nel 2010, 560.000 persone dei 27 paesi dell'Unione hanno ricevuto borse per studiare, formarsi o fare volontariato all'estero. Dal 2007 a oggi la media è stata di 400.000 soggetti l'anno. I paesi

con il numero di beneficiari più alto nell'ultimo anno sono stati Germania (78.000), Francia (63.000), Spagna (62.500) e Italia (49.500).

Infine, per sensibilizzare all'importanza di tutte le lingue straniere e per sottolineare il valore della diversità linguistica e dello studio delle lingue nel continente europeo, l'Unione europea e il Consiglio d'Europa hanno istituito la celebrazione della *Giornata europea delle lingue* il 26 settembre di ogni anno. Per l'occasione si organizzano vari tipi di eventi volti a promuovere l'apprendimento linguistico per sottolineare che la diversità linguistica è uno dei punti di forza dell'Europa e per incoraggiare l'apprendimento continuo delle lingue fuori e dentro la scuola.

Vanno anche ricordati due importanti contributi concreti alla promozione delle capacità linguistiche sviluppati dal Consiglio d'Europa e dall'Unione europea: l'Europass Passaporto delle lingue e l'Europass CV. Entrambi gli strumenti sono destinati ad assistere gli utenti nella presentazione delle proprie qualifiche in modo standardizzato, solo attraverso le lingue o con un curriculum vitae completo. Questo modo condiviso di descrivere la propria conoscenza di una lingua ha ridotto la confusione causata dai numerosi livelli di competenza e dalle diverse espressioni usate in precedenza.

1.3 Lingue “ufficiali” e lingue “minoritarie”.

Nell'Unione europea vi sono 23 lingue ufficiali. Quando un nuovo paese diviene membro dell'Unione europea, la sua lingua nazionale diviene normalmente lingua ufficiale dell'UE e ciò consente a ciascun cittadino dell'Unione di utilizzare la stessa lingua per ogni contatto con l'Unione e le sue istituzioni, esattamente come avviene con le autorità del suo paese. Per lo stesso motivo, tutta la nuova legislazione adottata dall'UE viene tradotta nelle lingue ufficiali in modo che tutti i cittadini interessati all'interno dell'Unione possano comprenderla.

Il primo regolamento adottato nel 1958 dalle Comunità europee stabiliva che le lingue ufficiali delle istituzioni erano il tedesco, il francese, l'italiano e l'olandese, ossia le quattro lingue degli Stati fondatori: Germania, Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Ad ogni successivo allargamento sono venute ad aggiungersi le lingue dei nuovi Stati Membri dell'Unione. Nel 1973 sono arrivati l'inglese, il danese e l'irlandese, quest'ultima solo in quanto "lingua dei trattati", cioè lingua in cui sono tradotti l'Atto di adesione dell'Irlanda e i testi fondamentali che la riguardano. Sono divenute in seguito lingue comunitarie il greco nel 1981, lo spagnolo e il portoghese nel 1986, il finlandese e lo svedese nel 1995, il ceco, l'estone, il lettone, il lituano, il maltese, il polacco, lo slovacco, lo sloveno e l'ungherese nel 2004.

Dal 1° gennaio 2007, con l'adesione di Romania e Bulgaria, l'Unione europea conta ufficialmente 23 lingue e, alla stessa data, l'irlandese diviene lingua ufficiale.

Le lingue ufficiali sono dunque: bulgaro, ceco, danese, estone, finlandese, francese, greco, inglese, irlandese, italiano, lettone, lituano, maltese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco e ungherese. Le lingue sono meno numerose degli Stati membri, 27 alla data odierna, poiché alcune sono usate in più paesi: ad esempio, in Belgio le lingue ufficiali sono l'olandese, il francese e il tedesco.

Come si osserva, l'Europa presenta una notevole varietà di situazioni linguistiche diffuse in tutto il continente come in un vasto mosaico. L'origine storica di questa frammentazione è da ricercarsi sia nelle caratteristiche fisiche del suo territorio, sia nelle vicende del suo popolamento. Da un punto di vista orografico, le lunghe catene montuose nell'area meridionale hanno costituito per lungo tempo un notevole ostacolo al flusso dei popoli e, essendo valicabili solamente in pochi punti, hanno indirizzato per secoli gli itinerari commerciali e culturali lungo direttrici precise. Inoltre, i rilievi delle regioni centrali hanno contribuito a creare una serie di ambienti con caratteristiche insediative e produttive differenti, fornendo così la prima motivazione alla diversificazione culturale delle popolazioni europee. Questo vario quadro ambientale ha rappresentato lo scenario delle complesse vicende dell'insediamento da parte delle popolazioni indoeuropee che, con movimenti durati millenni, hanno dapprima occupato

gli spazi più fertili dell'Europa e poi, lentamente, si sono stabilite ognuna in un'area precisa. Così i celti, poi i germani, gli slavi e infine le popolazioni ugro-finniche si sono sovrapposti agli insediamenti pre-indoeuropei, creando nell'Europa balcanica e a nord delle catene alpine ambiti linguistici con caratteristiche ben definite.

La penisola italiana, la regione greca e penisola iberica sono state invece occupate da popolazioni mediterranee: il più forte potere dei latini ha permesso loro di estendere la propria cultura su territori molto vasti e di spingere così il confine entro il quale si sono poi consolidate le lingue neolatine fino a ovest del Reno e, in parte, nella regione danubiana.

Entro queste grandi regioni linguistiche le popolazioni europee si sono lentamente differenziate nei vari linguaggi e nelle diverse espressioni culturali. Nel tempo, le popolazioni più forti e più unite sono riuscite a costruire stati ben caratterizzati sotto il profilo linguistico e culturale, mentre i gruppi minori si sono inseriti in vario modo in questo quadro geopolitico, subendo o accettando la situazione di predominio culturale che veniva loro imposta.

Vediamo così che le lingue parlate nell'Unione hanno radici diverse: la maggior parte di esse fa parte della grande famiglia indoeuropea, che comprende principalmente i gruppi germanico, romanzo, slavo e celtico. Anche il greco e le lingue baltiche, lituano e lettone sono lingue indoeuropee, sebbene non appartengano ad alcuno dei gruppi principali. Ungherese, finlandese ed estone sono invece lingue ugro-finniche. Il maltese, è infine prossimo all'arabo, con elementi italiani.

A tali famiglie appartiene anche la maggior parte delle lingue "regionali" e "minoritarie" parlate nell'Unione. La principale eccezione è il basco, diffuso nella zona della frontiera franco-spagnola, le cui radici non sono ancora note.

Generalmente si riconoscono tre categorie di lingue regionali e minoritarie:

- le lingue specifiche di una regione che può trovarsi interamente o parzialmente in uno o più Stati membri. Si tratta di lingue come il basco, il bretone, il catalano, il frisone, il sardo, il gallese;
- le lingue parlate da una minoranza in uno Stato, ma che sono lingue ufficiali in un altro paese dell'Unione. Tale definizione copre, ad esempio, il tedesco nel sud della Danimarca, il francese in Val d'Aosta, l'ungherese in Slovacchia;
- le lingue non territoriali, come quelle delle comunità rom o ebraiche (romani e yiddish), o l'armeno.

Inoltre, l'ingresso nell'Unione dei paesi baltici con minoranze di lingua russa ha aggiunto una nuova categoria di lingua "minoritaria", ossia un idioma che rappresenta la lingua nazionale di un paese non comunitario.

Il concetto di lingua regionale e minoritaria non include i dialetti delle lingue ufficiali, né le lingue parlate dalle comunità di immigrati residenti nell'Unione europea.

Il rispetto della diversità linguistica e culturale è sancito dalla Carta europea dei diritti fondamentali adottata dai dirigenti dell'Unione nel 2000. Il documento impone all'Unione l'obbligo di rispettare la diversità linguistica (articolo 22), vieta le discriminazioni fondate sulla lingua (articolo 21) e afferma che il rispetto della diversità linguistica è un valore fondamentale dell'Unione europea, come lo sono il rispetto della persona e l'apertura verso altre culture.

L'Unione europea adotta specifiche misure volte alla promozione e alla salvaguardia delle lingue regionali e minoritarie che comprendono il sostegno finanziario all'Ufficio europeo delle lingue meno diffuse ([European Bureau for Lesser Used Languages](#), EBLUL), un'organizzazione non governativa indipendente che rappresenta le lingue regionali e minoritarie attraverso una rete e fornisce informazioni in materia, nonché alla rete informativa Mercator (Mercator Information Network), una rete di informazione e documentazione nata con l'obiettivo di migliorare lo scambio e la circolazione delle informazioni sulle lingue e le culture minoritarie. L'Unione finanzia altresì progetti a sostegno di iniziative pratiche di promozione e di salvaguardia delle lingue e culture regionali e minoritarie. Su richiesta della Commissione è stato inoltre condotto

uno studio dettagliato delle lingue regionali e minoritarie in Europa, denominato «Euromosaic». Finalità dello studio è l'analisi dello status e della situazione di queste lingue nei diversi Stati membri.

1.4 Lingue “di lavoro” dell’Unione europea

L'utilizzo di 23 lingue ufficiali rappresenta il volto pubblico dell'Unione europea, ma, internamente, le istituzioni operano con procedure semplificate, a difesa di una maggiore efficienza, velocità e contenimento dei costi. La Commissione europea, ad esempio, lavora in tre lingue principali, le cosiddette “lingue di lavoro”, ovvero l'inglese, il francese, il tedesco.

Gran parte dei documenti sono redatti in una di queste lingue e circolano internamente tra i dipartimenti e i servizi interessati fino a quando la bozza finale non è pronta per la pubblicazione o per essere trasmessa ad un'altra istituzione quale, ad esempio, il Parlamento europeo o il Consiglio dei ministri. A questo punto, il documento viene tradotto nelle altre 22 lingue.

Il Parlamento europeo, che spesso necessita di disporre rapidamente dei documenti in tutte le lingue ufficiali, ha messo a punto un sistema basato su tre lingue “ponte”: inglese, francese e tedesco. Un documento presentato, ad esempio, in slovacco o svedese non viene subito tradotto in tutte le altre 22 lingue, bensì dapprima nelle tre lingue ponte, consentendo ai traduttori di utilizzarne una per ritradurre il testo nella propria lingua madre. In questo modo si supplisce alla necessità di disporre di traduttori capaci di lavorare direttamente, ad esempio, dal maltese al danese, o dall'estone al portoghese.

2. La conoscenza delle lingue nell’Unione europea

2. Rilevamenti e sondaggi: Eurobarometro

Quella linguistica è certamente una delle principali barriere culturali tra popoli, ma in Europa i cittadini sembrano essere ben consapevoli dell'importanza di capire e farsi capire. Questo, almeno, è il risultato riscontrato da *Eurobarometro sul multilinguismo nell'Unione Europea*, il servizio di sondaggi e analisi della Commissione europea che svolge indagini periodiche sul tema "gli europei e le loro lingue" offrendo un quadro delle conoscenze linguistiche, dell'apprendimento delle lingue e dell'atteggiamento dei cittadini europei nei confronti delle lingue e della traduzione. Tre sono state le indagini ad oggi condotte: nel 2001, 2006 e, la più recente, nella primavera del 2012 che ha coinvolto quasi 27.000 cittadini dei 27 paesi dell'Unione appartenenti a diverse categorie sociali e fasce di età, intervistati faccia a faccia nella loro madrelingua. Dai dati emerge che gli europei hanno un atteggiamento molto positivo nei confronti del multilinguismo: il 98% ritiene che la conoscenza delle lingue straniere sia utile per il futuro dei loro figli; il 72% condivide l'obiettivo dell'Unione di far sì che tutti parlino almeno due lingue straniere; il 67% considera l'inglese come una delle due lingue più utili per se stessi. Le altre lingue considerate più utili sono il tedesco (17%), il francese (16%), lo spagnolo (14%) e il cinese (6%).

Malgrado questo atteggiamento, solo poco più della metà degli europei (il 54%) si dice capace di sostenere una conversazione in almeno una lingua supplementare, un quarto di essi sa parlare almeno altre due lingue e un decimo ne conosce almeno tre. Le cinque lingue straniere più conosciute sono l'inglese (38%), il francese (12%), il tedesco (11%), lo spagnolo (7%) e il russo (5%). I paesi con il più alto tasso di multilinguismo sono risultati Lussemburgo, con il 99% degli intervistati che ha dichiarato di conoscere almeno una lingua straniera; Slovacchia (97%) e Lettonia (95%).

I dati relativi al livello delle competenze linguistiche sono sostanzialmente analoghi a quelli osservati nell'indagine del 2006: il 44% degli europei si dichiarano in grado di comprendere almeno una lingua straniera sufficientemente bene da poter seguire i notiziari radiofonici o televisivi in tale lingua e per il 25% degli europei questa lingua è l'inglese. Il francese e il tedesco sono indicati dal 7% degli intervistati, seguiti dallo spagnolo (5%), dal russo (3%) e dall'italiano (2%).

Gli europei che si dichiarano in grado di leggere un articolo di giornale o di periodico in una lingua straniera sono circa il 44% della popolazione.

Il 39% afferma di comprendere una lingua straniera sufficientemente bene da poterla usare per comunicare online (posta elettronica, Twitter, Facebook, ecc.). Anche per la comunicazione online la lingua straniera più diffusa è l'inglese (26%). Seguono nell'ordine francese e tedesco (entrambi al 5%), spagnolo (3%), russo e italiano (ambidue all'1%).

Dal sondaggio risulta che il 54% degli europei che parlano lingue straniere le utilizza occasionalmente, mentre il 25% le usa quotidianamente, o quasi. Gli europei sostengono di utilizzare regolarmente le lingue straniere per guardare film o programmi televisivi, oppure per ascoltare la radio (36%), usare Internet (36%) o comunicare con gli amici (35%). Il 27% degli intervistati afferma di farne uso regolarmente per le conversazioni sul posto di lavoro, il 50% se ne serve nel corso delle vacanze all'estero.

Il sondaggio mette in luce che il 23% degli europei non ha mai studiato una lingua straniera, mentre poco più del 44% non l'ha studiata recentemente e non ha intenzione di cominciare a farlo. Il 67% considera l'inglese una delle due lingue di maggiore utilità per se stessi. Dopo l'inglese, le lingue considerate più utili sono nell'ordine: tedesco (17%), francese (16%), spagnolo (14%) e cinese (6%). È diminuita la percentuale di coloro che considerano importante il francese (-9%) e di quanti ritengono che la lingua tedesca sia importante per il proprio sviluppo personale (-5%). È invece aumentata, rispetto al 2005, la quota di europei che ritiene che il cinese sia una lingua importante (+4%).

Fra le lingue percepite come utili per il futuro dei propri figli l'inglese è citato dal 79% dei cittadini europei, il francese e il tedesco dal 20%, lo spagnolo dal 16% e il cinese dal 14%.

Circa tre europei su dieci affermano che se potessero fruire di lezioni gratuite probabilmente studierebbero una nuova lingua o ne approfondirebbero una già nota. Fra gli ostacoli all'apprendimento di un'altra lingua il più citato è la mancanza di motivazione che scoraggia il 34% degli europei, seguono la mancanza di tempo per studiare adeguatamente (28%) e i costi troppo elevati (25%). Quasi un quinto degli europei sostiene di non sentirsi portato per le lingue.

Gli europei sono propensi a ritenere che le lezioni di lingua in ambito scolastico rappresentino il modo più efficace di apprendere le lingue: il 68% degli europei ha imparato una lingua straniera a scuola. Percentuali molto minori di intervistati le hanno apprese in modo diverso: il 16% conversando con un madrelingua, il 15% frequentando lezioni di gruppo con un insegnante al di fuori dell'ambito scolastico, un altro 15% soggiornando nel paese in cui viene parlata la lingua in questione.

La grande maggioranza (84%) degli intervistati è del parere che tutti i cittadini dell'Unione dovrebbero saper parlare almeno una lingua straniera. Molti di loro condividono l'aspirazione dell'Unione europea a fare sì che tutti i suoi cittadini sappiano parlare almeno due lingue straniere. La maggioranza degli europei (81%) è inoltre d'accordo sul fatto che tutte le lingue parlate nell'Unione debbano essere trattate allo stesso modo. Poco più della metà degli intervistati ritiene che le istituzioni dell'Unione dovrebbero adottare un'unica lingua per comunicare con i cittadini. Il 77% degli intervistati pensa che il miglioramento delle competenze linguistiche dovrebbe costituire una priorità politica.

Come abbiamo visto, il multilinguismo è uno dei principi fondamentali dell'Unione Europea sin dall'inizio del processo di integrazione, tuttavia, come illustra il sondaggio, spesso lo studio delle

lingue va a vantaggio di una sola lingua, l'inglese. Questo, anche se nell'articolo 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo viene proibita la discriminazione linguistica e se, in varie circostanze, altre opzioni linguistiche potrebbero essere più opportune, nel caso in cui, ad esempio, i cittadini dell'Unione desiderino spostarsi da un paese all'altro per cercare migliori opportunità lavorative. In tal caso, imparare la lingua di un paese confinante potrebbe essere concretamente più utile.

3. Il Label linguistico europeo

3) Programmi e azioni dell'Unione a favore dell'apprendimento linguistico

Il *Label europeo delle lingue* è un riconoscimento che viene assegnato ogni anno, a livello nazionale, ai progetti più innovativi realizzati nell'ambito della formazione linguistica e nel settore professionale: è una vera e propria "etichetta" di qualità.

Le finalità specifiche dell'azione, definite a livello europeo, sono quelle di incoraggiare nuove iniziative nel campo dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue; premiare nuove tecniche e metodologie per l'insegnamento, la valutazione, il riconoscimento e la validazione delle competenze linguistiche; diffondere la conoscenza sull'esistenza di progetti innovativi presenti in Italia e in Europa; aumentare gli standard per l'apprendimento delle lingue in Europa.

Il Label è aperto a tutti gli aspetti di istruzione e formazione. Per l'area della formazione professionale possono partecipare alla selezione del Label europeo delle lingue le strutture formative di enti locali e regionali, di associazioni sindacali e datoriali (incluse le camere di commercio); enti di formazione professionale; scuole di lingue; centri di ricerca; aziende, con particolare riferimento alle piccole, medie imprese; università e scuole (limitatamente ai progetti con contenuto rigorosamente incentrato sulla lingua specialistica e finalizzati a favorire l'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro); organizzazioni di volontariato, non profit e ONG; associazioni culturali.

Ogni anno, il Label conferisce premi ai progetti più significativi per l'apprendimento delle lingue in ogni nazione partecipante. Esso è coordinato dalla Commissione europea, ma organizzato da ogni singolo Stato Membro, con giurie nazionali che decidono dei criteri specifici.

Il Label europeo delle lingue è coordinato dalla Commissione europea, ma organizzato da ogni singolo stato membro, con giurie nazionali che decidono in base a criteri specifici. Esistono tuttavia priorità europee e requisiti qualitativi fissati a livello europeo di cui ogni commissione valutatrice tiene conto nell'analisi e nella valutazione dei progetti. I criteri europei stabiliscono che:

1. Le iniziative dovrebbero essere **di vasta portata** nel loro approccio. Tutti gli elementi del progetto di lingua – dagli studenti agli insegnanti, metodi e materiali – dovrebbero assicurare che tutti i bisogni degli studenti siano identificati e trovino una risposta.
2. Le iniziative dovrebbero dare **valore aggiunto** nell'ambito del loro contesto nazionale. Questo significa che si dovrebbero verificare miglioramenti tangibili nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue, ed anche nella quantità e qualità. "Quantità" si potrebbe riferire a stimolare progetti per l'apprendimento di diverse lingue, particolarmente di quelle che sono meno usate, mentre "qualità" potrebbe riferirsi all'introduzione di una metodologia migliore.
3. Le iniziative dovrebbero **motivare** gli studenti e gli insegnanti a migliorare le loro abilità linguistiche.
4. Le iniziative dovrebbero essere **originali e creative**. Esse dovrebbero introdurre approcci all'apprendimento delle lingue precedentemente non conosciuti, ma anche che siano appropriate per gli studenti coinvolti.

5. Le iniziative dovrebbero avere una **enfasi europea**. Esse dovrebbero essere parte della diversità linguistica dell'Europa e usare questo vantaggio - per esempio - per stabilire nuovi contatti attraverso i confini nazionali. Le iniziative dovrebbero migliorare attivamente la comprensione tra culture promuovendo abilità linguistiche.

6. Le iniziative dovrebbero essere **trasferibili**. Esse dovrebbero potenzialmente essere fonte di ispirazione per iniziative linguistiche in nazioni diverse.

Come accennato, i vari Stati Membri possono stabilire criteri aggiuntivi o priorità specifiche. In Italia vengono istituite due distinte Commissioni di valutazione rispettivamente incaricate della selezione dei progetti afferenti all'area della formazione professionale e all'area dell'istruzione scolastica. Membri delle Commissioni sono esperti del settore educativo e formativo, rappresentanti degli Istituti di Cultura stranieri, formatori e/o insegnanti di lingue, rappresentanti delle Agenzie Nazionali LLP.

Il Label europeo è dunque un'opportunità preziosa per dare prestigio e valore alle esperienze e ai materiali realizzati nell'ambito dell'insegnamento e dell'apprendimento linguistico. I vincitori possono utilizzare il Label e il relativo logo nei propri locali, sul materiale pubblicitario e sui prodotti relativi al progetto riconosciuto vincitore. Tutti i progetti vincitori del Label ricevono un attestato firmato dal Commissario europeo per l'Istruzione, la Cultura, il Multilinguismo, la Gioventù e lo Sport e dai due Ministri italiani di riferimento (Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca).